

Alvaro Fiorucci

Un bambino da fare a pezzi

*Rapimento e liberazione
di Augusto De Megni*

Nuova edizione
con atti processuali

Morlacchi Editore

Nuova edizione: novembre 2013

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN: 978-88-6074-585-9

Copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | ufficiostampa@morlacchilibri.com www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di novembre 2013 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

INDICE

Un bambino da fare a pezzi

Rapimento e liberazione di Augusto de Megni

Rumore	9
Rumore e passi	15
Un'estate italiana	23
Il guinzaglio di Ambra	31
La notizia è dentro la notizia	39
La guerra del silenzio	45
La pista	53
La squadra	61
Lo schema	65
Il totem	71
L'altra squadra	77
L'assedio	83
Silenzio	85
Fulmine	91
Il collaboratore	99
La caccia	103
Manette ai soldi	109

Monte Voltraio	113
Prima l'orecchio, poi la testa	123
L'ultima trattativa	133
Il carceriere buono	137
Da Volterra a Villa Belverde	141
Ritorno al Peglia	145
Il patto	149
Il processo	153
L'organigramma	161
I contatti	167
Sono in nomination	169
La scuderia	173
I cronometristi	177
Telecronaca	181
A puttane	183
Palinsesti	187
Le radici	189
Il cinghiale	191
Una bomba e un morto per ritrattare	193
La sentenza	195
I misteri del nero colore	197
Primi piani	203
Appendice documentaria	211

Un bambino da fare a pezzi

Rapimento e liberazione

di Augusto De Megni

RUMORE

«È caduto il muro...»

«Eh?»

«Sì, a Berlino...»

«E allora?»

«E allora è finito il comunismo...»

«Il comunismo?»

«Ma sì, Stalin, la Rivoluzione d'Ottobre l'Armata Rossa, il KGB, i carri armati, la falce e il martello...»

«Chissene frega...»

«Facevo per dire...»

«Dimmi della cosa nostra, invece...»

«Stronzate...»

«Stronzate? Fidati, per la Madonna».

«Mi fido? Mi fido di che? Io qui devo stare... e poi tu chi sei? Che mi vieni a dire?... Non me ne frega un cazzo. Tranquillo voglio stare...»

«Che te ne frega? Fai lo stronzo? A me che ti faccio un regalo? Per favore...»

«Lascia perdere, t'ho detto lascia perdere...»

Un bidone vuoto va giù per la scarpata e ogni tanto rinchia, suona, grugnisce, sferraglia come vogliono le pietre sulle quali inciampa.

No, non è un bidone che rotola. È il Perugia-Piccione-Fratticiola Selvatica che quando imbecca la curva verso la Galleria Kennedy si torce sulle molle dei suoi ammortizzatori arrugginiti e soffre come se stesse per partorire pezzi proprio lì sull'asfalto. Le doglie di un pullman che quando arrivano ci puoi rimettere l'orologio. Sono le 10:00.

Un rumore di fuori.

«Stammi a sentire: è un affare. Non è un affare un pesce grosso da pescare con le mani? Oh, dico a mani nude ed è una balena, mica paranza. Mettitele in tavola e poi vedrai... Non dirmi che ti fa schifo. Non dirmi che non te lo faresti. Lo prendi facile facile e, sorpresa... nel piatto trovi soldi, tanti soldi da riempire una banca o due, una fabbrica, la bella vita, le ville e le Ferrari, il tennisclub e un biglietto per girare in lungo e in largo il mondo, andata e ritorno a piacere. Dicono che sei in gamba...»

«...e infatti sto qui a farmeli gonfiare da te».

«...e il bello è che lo vedo io, lo vedrai tu e gli altri niente. È come se non ci fosse perché è un pesce che si sente sicuro, mica è un pesce da pescheria. Invece c'è, eccome se c'è. Si sente sicuro. Ma che dico sicuro, questo è un intoccabile. A chi verrebbe in mente di... E noi lo fottiamo proprio perché non se l'aspetta. Fai lavorare il cervello e lo fottiamo. Per la Madonna».

I singhiozzi di una donna vanno e vengono, si spengono e si riaccendono con una loro cadenza, con un loro ritmo che diventa una nenia, una litania, una preghiera, un canto funebre.

No, non sono singhiozzi. È una voce che per farsi sentire diventa grido e il grido si trasfigura in un rantolo quando sui polmoni finisce anche la fatica dell'ostensione dell'ultimo nato, dal basso del marciapiede di via Fiorenzo di Lorenzo verso l'alto di un cielo che è appena uno spiffero di luce che passa attraverso gli occhi di una grata.

È mercoledì, ci puoi scommettere. Hanno l'appuntamento. Sono le 11:00.

Un rumore di fuori.

«Fallo tu l'affare, se è come bere un bicchiere d'acqua, se, come dici, è facile-facile, se ti interessa tanto... lo vieni a dire a me... che vuoi da me? io che c'entro... 'sto pesce io non lo prendo perché non sono un pescatore...»

«E già... il pescatore sarei io che c'ho le pezze al culo?... per la Madonna, le pezze al culo io me le voglio levare. Tu, i tuoi... insomma le cose le deve fare chi è del mestiere... sei del mestiere o no?»

«Ma quale mestiere, lascia perdere... io conosco le pecore, mica sono un pescatore... di pescatori qui ce n'è uno solo... il prete... quello sì che è un pescatore di anime».

«Le pecore, le anime, il prete. Ma che cazzo dici? Ti sistemi una volta per tutte, altroché, per la Madonna».

«Mah, lascia perdere ti dico...»

«Lascia perdere un cazzo...»

«Senti, non litighiamo ché ormai un po' amici lo siamo. Finiamola qui. Adesso vado dai vecchi che oggi sono usciti anche loro. Vado dai vecchi che, sennò, poi rompono i coglioni... e il signorino sta per conto suo... e lui non si mischia... e chi si crede di essere... Si offendono, voglio-

no essere riveriti. Chissà che si mettono in testa e sotto la doccia mandano i guaglioni a pisciarti addosso».

«Vai dai vecchi eh? C’hai la mente fina, tieni le relazioni eh? Bravo, bravo. E va bene, ci vediamo... io con loro non ci parlo, tanto non conto niente, per loro sono trasparente, una cacchetta».

«Stronzate, ma lo sai che dici solo stronzate...»

«Cazzo no, rieccolo... guardalo il Barbone, il bastardo-ne, guarda che faccia, guarda che aria...».

«Saranno meglio gli altri, adesso...»

«È uno furbo, uno che arrotonda. Uno che ti stronca con quell’aria da sacrestano. Ti dà una pacca sulle spalle, ma è uno sganassone. Altro che, non bastasse la divisa».

«Eh?»

«Quando smonta fa gli straordinari da un’altra parte, me l’hanno detto i calabresi che lo strozzerebbero domani se non c’avessero quel processo che gli si mette bene. Alla questura va che tanto è qui davanti. Gli danno i compiti da fare quei signori dall’altra parte, è un doppio fetente perché è anche un mezzo sbirro. Lo sanno anche i romani ma loro se ne fregano, tra un mese sono tutti fuori, ’sti paraculi».

«Dicevi che tuo padre...».

Ci sono stati i Simply Red ed era mercoledì. Oggi è sabato e ci sono i Rem. Ha fatto le cose in grande quel gruppo di stralunati orfani degli anni Sessanta, più Rolling Stones che Beatles, meglio di tutti i Doors. Hanno fatto le cose in grande, ma hanno perso. Il loro è un destino da festivalino perché c’è il festivalone che si chiama “Umbria Jazz”. Inevitabile. Un destino di risalite ardite e di

discese sull'olio, direbbe, chissà, Lucio Battisti. Ma non sono i Rem a "Rockin' Umbria". Sono quattro ragazzini del Liceo "Mariotti" che hanno fatto sega e schitarrano *Losing my religion* nel parco che scende giù, dall'Ospedale Militare alla Stazione di Fontivegge. Sono le 12:00.

Un rumore di fuori.